



L'anima profonda della religione

"Siamo cresciuti nella conoscenza scientifica e tecnologica, ma nella qualità umana e nella spiritualità siamo come i nostri antenati". In questa un'affermazione di Marià Corbi, probabilmente molti si ritrovano.

di Dario Fridel

La frase è ripresa dal suo libro "Verso una spiritualità laica". Un titolo che rimanda ad aperture promettenti, ma che può sollevare perplessità alla luce del sottotitolo "Senza credenze, senza religioni, senza divinità". Si allude al collasso delle religioni tanto temuto da molti credenti tradizionali. Ma per il nostro autore il crollo delle religioni non costituisce una minaccia, ma "un gran dono per l'umanità...". La lunga strada che l'umanità sta percorrendo potrà infatti così sfociare "in una spiritualità senza ambiguità perché non deve più programmare; libera, senza sottomettersi ad alcuna credenza, senza ortodossie esclusive ed escludenti; ... una spiritualità creativa ed erede della ricca e diversificata tradizione spirituale di tutta l'umanità".

Quest'ottica ottimistica è condivisibile solo per quelli che non vivono più la religione come obbedienza a dottrine e a regole; che si rendono conto che il linguaggio mitologico di cui esse sono impregnate rimanda ai tempi in cui si poteva immaginare che il mondo fosse stato creato per essere conservato intatto nei secoli. Essi vivono ora con riconoscenza il contributo della scienza affinché ci si liberi da tante

credenze che non hanno fondamento in una conoscenza adeguata del reale. Essi percepiscono il mondo scientifico nella sua apertura al mistero e alla dimensione dello Spirito. Nessuna ideologia - né religiosa, né laica - può infatti pretendere di definire la realtà ultima verso la quale siamo protesi. Adesso stiamo prendendo atto di muoverci tutti entro un mondo di complesse relazioni. Persino le interrelazioni fra le religioni dovrebbero esser percepite come un arricchimento. Andiamo perciò velocemente verso la scoperta progressiva di ciò che è veramente essenziale.

Finora le necessità hanno determinato un certo modo di accedere alla realtà, con il rischio di ridurla solo a ciò che da noi era controllabile, usufruibile, manipolabile. Ma c'è una realtà a cui si può accedere quando ci si svincola dalle costrizioni, dagli obblighi, e ci si apre alle possibilità e alle potenzialità di un mondo fedele alla terra, in armonia con il cosmo, per la salvezza del creato: un mondo senza fine e un oceano senza confini. Allora "si ridimensione la nostra tendenza a vivere da predatori e si scopre che è possibile vivere da inna-

morati"... amando la luce, la bellezza, la bontà, il mistero, il silenzio, la sapienza emergente dall'interiorità. È questa la nuova umanità cui aspiriamo. Attinge a una sapienza antica che può diventare l'anima di quanti si sentono chiamati a un compito entusiasmante e carico di responsabilità; espressione della dimensione divina che anima il mistero del vivere. È il vino infatti che dovremmo imparare ad assaporare, non il calice; la dimensione dello Spirito, non l'apparato religioso. Ci si apre insomma ora in modo esplicito a quella tradizione spirituale che è la sorgente viva che ha sempre sorretto l'umanità e che costituisce il vino buono di ogni religione. Aggrappandoci alla religione corriamo il rischio di scambiare il calice per il vino, di perdere l'interesse per la dimensione profonda e assoluta dell'esistenza. Con sollievo possiamo allora constatare che la disaffezione religiosa va di pari passo con la crescita di una nuova spiritualità includente, aperta al mistero, spalancata sulla meraviglia dell'essere.

Don Dario Fridel ha insegnato religione, psicologia della religione, psicologia pastorale